spettacoli

LE "GROLLE D'ORO,, 1959

Premiati: Anna Magnani, Alessandro Blasetti e Peppino De Filippo

(Dal nostro inviato)

SAINT VINCENT, 4. — Il Grand Hotel Billia di Saint Vincent è qualchecosa che oscilla tra un ospedale di lusso e una cattedrale bizantina. L'atmosfera ospitaliera è dovuta alle pareti bianco diafane dell'edificio, alle sue finestre austere e senza fronzoli, dietro alle quali si possono facilmente immaginare gemiti di infermi e silenziosi passaggi di infermiere; il tono chiesastico bizantineggiante è dato invece dalle alte pugne (su cui non torreggiano croci ma pratici parafulmini) che svettano sulla facciata.

Se non ci fossero le automobili così ostentatamente americane allineate all'ingresso, se non ci fossero i domestici all'erta a cercare il minimo fremito svelato dal cliente ancora indeciso sul da farsi, vi sarebbe da rimanere pensierosi di fronte a questo enigmatico palazzo.

Ma il senso del mistero non è di competenza del secolo ventesimo, ed è evidentemente tempo sprecato cercare reconditi significati di fronte a un monumento che altro non è se non uno dei soliti «pasticci» che la nostra epoca si diletta a propinarci, e che se fosse in formato più ridotto sarebbe un'ottima torta da lanciare in faccia all'amico mattacchione. E' qui in questa sommatoria di stili e di invenzioni, che nella giornata di oggi si è scaricato il rutilante, mitologico bagaglio umano dei concorrenti al premio «Tre grolle d'oro», che la stagione alta riserva al nostro migliore attore cinematografico, alla nostra migliore attrice, e al nostro miglior regista.

E così abbiamo visto Alessandro Blasetti fianco a fianco a Peppino De Filippo, contro il quale si puntava Gianni Francolini il cui piede destro veniva innavvertitamente calpestato dal cospicuo peso di Fabrizi; mentre le attrici riuscivano a mantenere un contegno più individualistico e meno ferroviario: si mantenevano in ordine sparso, a gruppi di tre al massimo, e molte di loro recavano il gentile fardello di un mazzo di fiori.

Poichè la giuria, presa in esame la produzione 1958-59 la considera tecnica quantitativamente, ma non altrettanto ricca per tema e qualità, ha saggiamente deliberato di premiare un regista non per una singola opera ma per la sua produzione complessiva: e così il premio «Tre grolle d'oro» per la regia è toccato ad Alessandro Blasetti. Mentre tra gli attori, si è imposto un comico per la sua felice versatilità: Peppino De Filippo.

La sola ad essere premiata, oltre che per le sue qualità complessive anche per una sua interpretazione specifica, è stata Anna Magnani, per il film «Nella città l'inferno».

Il comitato promotore dei premi St Vincent ha comunicato inoltre che le tre grolle d'oro per il cinema italiano, diventeranno nel 1960 le tre grolle italiane per il cinema europeo.

GIORGIO DE MARIA

Anna Magnani

Alessandro Blasetti

LA SCOMPARSA DI GIOVANNI PASTRONE, L'UOMO CHE INVENTO' IL FILM COLOSSALE

D'Annunzio battezzò "Cabiria,,

Un oscuro ragioniere, che non esitava a confessarsi «cinematografaro», impegnò nell'industria dello schermo il divino Gabriele - Le innovazioni tecniche apportate - Ancora oggi si gira una «Cartagine in fiamme»

«Una casa torinese, diretta da un uomo colto ed energico che ha uno straordinario istinto plastico». Così cominciava un'intervista apparsa sul Corriere della Sera del 28 febbraio 1914. E continuava: «...dà un saggio d'arte popolare sopra un soggetto inedito da me fornito. Si tratta di un disegno di romanzo storico, delineato parecchi anni fa, ritrovato fra le mie innumerevoli carte». La boria di queste ultime parole facilita forse la rivelazione del personaggio dell'intervista. Sì, era proprio il «divino» Gabriele che la concedeva, dall'alto della sua gloria. La «casa torinese» era l'Itala Film. L'«uomo colto ed energico» con «uno straordinario istinto plastico», era il ragioniere Giovanni Pastrone. Il «saggio d'arte popolare» era il film Cabiria.

Con quell'intervista D'Annunzio mirava ad attribuirsi il merito del film, o almeno del suo soggetto. «Si tratta — riconoscerà più avanti il poeta — d'una vastissima tela, anzi credo che non ne fu mai presentata di più vasta nè lavorata con più cura dei particolari, con più rispetto dell'archeologia, del carattere storico, con maggiore armonia di movimenti e di agruppamenti. La casa editrice ha senza dubbio compiuto il più grande ed ardito sforzo che sia mai stato fatto in quest'arte».

Tutto esatto, salvo un particolare: l'autore di Cabiria era quell'oscuro ragioniere, non il poeta laureato. Sì, noi abbiamo tra le mani il libretto che lo stabilimento tipolitografico E. Toffaloni di Torino stampò nel 1914, con il titolo Cabiria - visione storica del terzo secolo a.C. -, e il nome di Gabriele D'Annunzio. Ma si trattava di una pubblicità dell'Itala Film esattamente come i manifestini che un aereo, volteggiando per quattro volte su Roma, lanciò sul pubblico ad annunciare la «prima»: erano le diverse manovre di una operazione commerciale in grande stile, iniziata il giorno in cui l'intraprendente regista e uomo d'affari aveva deciso di scrivere una lettera al più famoso poeta italiano per associarlo in qualche modo all'impresa, già in cantiere da mesi.

E ora che il gran vegliardo Giovanni Pastrone, illustre pioniere del nostro cinema, ci ha lasciati (è morto il 27 giugno scorso, modestamente e senza clamori, com'era vissuto), sarà bene precisare la verità, sulla scorta, del resto, dei più autorevoli storici del cinema.

Quella lettera (data Torino, 30 giugno 1912, e indirizzata a Parigi, dove D'Annunzio allora risiedeva, pieno di debiti) esordiva: «Maestro, a costo di essere preso per un orecchio e scaraventati nel cestino, non possiamo indugiare oltre a confessarci per cinematografari». E terminava: «Breve, noi avremmo in mente un progetto di gran profitto e di minimo disturbo per lei e tale da non recare oltraggio al di lei nome. Vorrebbe ella con tutto comodo autorizzarci a venire costì a sottoporglielo?».

Giovanni Pastrone all'epoca dei suoi maggiori successi

Il poeta, che certamente aveva nell'orecchio un ritornello che da anni si udiva negli spettacoli d'operetta del regno, e che suonava (un po' malamente come lirica, ma soavissima come prosa): «I cinematografi — diventan milionari — si fanno gran danari — ormai colle pellicole —», acconsentì tosto al colloquio, accettando immediatamente l'offerta di cinquanta mila lire oro («per la carne rossa dei miei leggeri», si scusò, con celebre frase), in cambio della sua collaborazione al progetto. Ma questa collaborazione si limitò al titolo — Cabiria, orrore - Nata dal fuoco -, ai nomi strani degli altri personaggi (Batto, la nutrice Croessa, Karthalo pontefice del dio Moloch, Fulvio Axilla, il bottoliere Bodastoret, e il gigantesco schiavo Maciste), e alla limatura delle didascalie di Pastrone in stile dannunziano, come «La fiaccola diletta di Batto, che nel suo nome porta il genio della fiamma operosa», ecc. Tutto qui. Il resto è del «ragionere».

Giovanni Pastrone era entrato all'Itala nel 1908. Aveva inaugurato la «prima ondata» greco-romana con La caduta di Troia girato in rosso nelle scene dell'incendio. Come artista era tipicamente «dannunziano» (questo sì) e, per esempio, rimase sempre fedele alla mitologia del fuoco purificatore. Cabiria fu definito, da un cronista dell'epoca, «poema fiammeggiante, poema rovente, un rumar d'uomini, un crollar di civiltà, un distarsi di passioni nel folgorante calore d'un rogo immane». La Sinfonia del fuoco composta appositamente per il film da Ildebrando Pizzetti, fu eseguita come accompagnamento del sacrificio al dio Moloch nel monumentale tempio cartaginese, da un'orchestra di 86 professori, 70 coristi e un baritono, al Teatro Regio di Torino. Due anni dopo Cabiria Pastrone, ch'era rimasto nell'ombra perchè la gente credesse che l'autore era D'Annunzio, ne uscì col nome d'arte di Piero Fosco per dirigere Il fuoco con Pina Menichelli: anche questo un soggetto originale, per quanto sembri nel «clima» del momento. Perfino nel suo ultimo film, che fu l'ibseniano Hedda Gabler nel 1919, quell'ossessione vistosa del fuoco non lo abbandonò mentre la protagonista, che era la corposa Italia Almirante Manzini, non moriva in «Ora brucio tuo figlio», sulla parete le fiamme proiettavano l'ombra di un bimbo che, non essendo dello stesso avviso dell'eroina, si dibatteva disperatamente.

Nella storia del cinema, Pastrone fu un po' come il mitico Giano. La sua importanza, l'orma da lui lasciata, è bifronte. Da una parte, dominando nel 1914 lo spettacolo non soltanto italiano ma mondiale con un film di 4.500 metri, quando la lunghezza base era di ottocento o di mille, contribuì in modo clamoroso all'affermazione su vasta scala dei «colossi» e, da noi, di una tendenza all'esteriorità e allo spreco proseguita fino ai giorni attuali e anzi stessi temi se è vero, come parrebbe è vero che l'ultrasettantenne Gallone ha appena terminato di girare Cartagine in fiamme.

Dall'altra parte, però l'autore di Cabiria fu un geniale precursore della tecnica e della funzionalità dei nuovi mezzi del cinema. I suoi primati sono numerosi: dall'invenzione di un sistema di perforazione della pellicola che evitò il trabal lamento (non per niente la prima sigla reclamistica dell'Itala Film fu Fix'ed) alla introduzione nelle sale cinematografiche di macchine attrezzate a proiettare senza soluzioni di continuità bobine di 600 e poi metri, dall'uso del «carrello», che permetteva di passare dai campi lunghi ai primi piani senza spezzettature e di cui brevetto (conservato tra i cimeli del benemerito Museo del Cinema di Torino) risale al 5 agosto 1917, alla collaborazione di operatori musicisti, letterati «al servizio» del nuovo ritmo cinematografico.

E' risaputo, del resto che David Wark Griffith il primo grande regista del cinema americano, dopo il trionfo ottenuto a New York da Cabiria, lo studiò fotogramma per fotogramma al fine di scoprirne i misteri tecnici e abbeverarsi allo «straordinario istinto plastico» del suo creatore. Sulle origini del cinema americano d'arte e sui suoi sviluppi, però in modo determinante, dunque, la lezione di un modesto ragioniere torinese.

UGO CASIRAGHI

Corriere radio-TV

Cinelandia

Con un certo ritardo, giustificato dal timore di doverci rimangiare lodi troppo incautamente profuse, parliamo di Cinelandia, la trasmissione televisiva dedicata al cinema italiano. Ci riferiamo a quella sulle ceneri, per così dire, di Girasole. I lettori che l'ispirano, tuttavia, appaiono sensibilmente diversi, e della cosa va dato atto a Fernaldo Di Giammatteo, che della trasmissione è ispiratore e animatore.

I lettori che hanno seguito «a pure una puntata di Cinelandia avranno avvertito che nella trasmissione si respira, a differenza di quanto avveniva in Girasole, un clima insolito per la TV. L'intelligenza, lungi dall'essere bandita sotto il pretesto della «impopolarità» (così quei dirigenti TV sono soliti scaricare sul pubblico la loro pigrizia mentale) riceve spesso e volentieri a giungere sui teleschermi, e la «frequenza d'ascolto» della rubrica, stando all'Ufficio Opinioni, non ne ha sofferto. Tutt'altro.

La funzione di Girasole era, come è noto, quella di fare pubblicità ai film italiani, a tutti in modo indiscriminato. E sullo stesso piano perchè il pubblico non avesse ad orientarsi sull'uno a preferenza dell'altro. Ne conseguiva che accanto a film degni (pochi), la TV consegnava al suo pubblico autentiche bufale (e si passi l'espressione, squisitamente cinematografica) compiendo così un'opera di arbitrio, anche se non insano sia per la TV che non ne guadagnava in prestigio sia per il cinema stesso che non ne guadagnava in stima. Con Cinelandia si tenta, invece di agire sulle capacità critiche dello spettatore, indirizzando la sua attenzione verso quella parte della produzione cinematografica che è più degna di essere seguita e apprezzata. Si tenta altresì e non è merito da poco per Di Giammatteo e i suoi collaboratori di mettere un rilievo accento alla carica «divistica» del cinema, quella cultura'e, di chiarire i rapporti fra il cinema e gli uomini di cultura fra il cinema e la cultura. Costituiva, questo, il tema del dibattito di mercoledì scorso. Tema un po' confuso se vogliamo, giacchè parlare di «rapporti fra cinema e cultura» significa dimenticare che il cinema è cultura ne costituisce parte integrante. Comunque ci ha dato modo di ascoltare alcune opinioni interessanti di uomini di cinema ai quali si permette così di avvicinarsi alla TV non solo per reclamizzare il loro prodotto, ma anche per sostenere determinate idee.

Al «nuovo corso» di Cinelandia non è estraneo forse il ripensamento di alcuni produttori più intelligenti i quali hanno capito che il graduale appiattimento della produzione cinematografica cui abbiamo assistito negli ultimi anni, non può approdare a nulla di buono stanco il pubblico ed esporre il cinema alla concorrenza della TV, che con Mischiere'm e Musichieriam può spingerci fin laddove nessun film per quanto brutto potrà mai arrivare.

Va lodato, comunque, il fatto che la TV non va stata, come sovente avviene, l'ultima ad accorgersi che qualcosa stava cambiando. E va lodato anche il fatto che con Monica Vitti un'attrice vera, elegante, sensibile e bella nel senso pieno della parola, sia stata chiamata a presentare uno spettacolo.

gis

Abbiamo visto...

La mattinata di giovedì è stata dedicata alle «nozze del secolo», con ciò speriamo di non avere sminuito il regal matrimonio fra Paola e Alberto. Il telecronista, invitato a tanto avvenimento, aveva la voce commossa delle grandi occasioni. Quella, per esempio, dell'incoronazione di Giovanni XXIII. Lo sfarzo era lo stesso, e così il cospicuo afflusso di dignitari e personaggi altolocati.

Paola era bella, Alberto pure, insieme costituivano quella che la gente chiama «una bella coppia». Le preoccupazioni della vita, i guasti delle sofferenze e le fatiche del lavoro non avevano lasciato alcun segno nei loro volti, ovviamente. Lo Stato belga, tracciolli dalle tasse che ciascuno di quei cittadini i quali fanno ala al passaggio del corteo è chiamato a pagare, ha assegnato agli sposi un appannaggio di 45 milioni l'anno a parte le loro risorse e quelle delle famiglie. Nessuna ombra di preoccupazione per il futuro dunque il sfiora, a differenza di quel che avviene ogni giorno, per migliaia di ragazzi del popolo per i quali il matrimonio rappresenta un autentico atto di coraggio, e una sfida che l'amore lancia alle asprezze e ai pericoli della esistenza. Ma la TV non ci aiuta a riflettere su queste cose.

A proposito di nobili principi re decaduti e altri perdigiorno dobbiamo rilevare che la TV negli ultimi tempi ha intensificato, specie nel Telegiornale, le cronache mondane, gli arrivi, le partenze. Siamo in un clima di grandezza, di ritrovato spirito «patriottico», come l'arrivo di De Gaulle ha insegnato. Le imprese dei nobili ne costituiscono parte inopprimibile.

Continua la falcidia di concorrenti a «Lascia o raddoppia». Mike Bongiorno è diventato peggio del DDT. Parla, e quelli giù, stecchiti. Lo spettacolo del-l'operaio che sta per cadere e di Mike che lo incita ricordandogli quanto bisogno ha di quei soldi rischia di rinnaere, nella nostra memoria, come una delle ultime immagini di «Lascia o raddoppia».

Segue un intervallo militare con una sfilata di mezzi corazzati alla presenza di Gronchi. Chiude la serata uno spettacolo dalle «Fiorette», in Versilia con Fred Buscaglione. Perché mai sia stato scelto questo locale e questo spettacolo, ce lo domanderemo invano, probabilmente. Resta da notare che si tratta di uno dei più mallinconici nel suo genere.

La commedia del venerdì, «Via della Chiesa» di Lennex Robinson, è perfettamente inserita nel clima delle ultime settimane. Inutilmente si cercherebbe la felicità nelle cose del mondo: ecc. La felicità è solo possibile trovarla nella fede, ecc. Non riteniamo doverci sprecare molte parole.

FILO DIRETTO CON

Lea Padovani

— Pronto? Lea Padovani? Qui «l'Unità». Vorremmo rivolgerle alcune domande.

— Felicissima di rispondervi.

— E' soddisfatta della stagione londinese, durante la quale ha recitato in inglese «La rosa tatuata» di Tennessee Williams?

— Soddisfatta? Contentissima, direi. E' stata una esperienza meravigliosa.

— Tornerà all'estero, quest'inverno?

— No, lavorerò in Italia, benchè abbia ricevuto offerte per recitare a Londra, al Festival di Edimburgo e a Broadway. Ragioni miepersonali mi hanno spinto a questa decisione.

— Quale sarà la sua attività, allora?

— Ho firmato un contratto con la Televisione e sarò presente in due romanzi sceneggiati e quattro commedie. Non so ancora di che cosa si tratti; prenderò visione dei lavori in questi giorni.

— Quindi niente attività teatrale per il prossimo inverno?

— No, mi dedicherò al grande pubblico, dato che la Televisione è il miglior mezzo di pubblicità per noi attori, e farò del film.

— Di quali film si tratta?

— Ho ricevuto offerte per cose di notevole importanza, ma finora che non ho firmato i relativi contratti preferisco non dire nulla.

— Tra i numerosi personaggi da lei interpretati, ce n'è qualcuno che ricorda con particolare piacere?

— Sì, il personaggio di Maggie in «La gatta sul tetto che scotta» di Tennessee Williams.

— Vorrebbe interpretare qualche personaggio in special modo?

— Per me non si tratta di personaggi ma di lavori. A me piacciono in particolar modo i lavori moderni e di conseguenza i loro personaggi.

— Quando pensa di tornare all'estero?

— Sto leggendo un copione che mi è stato offerto e quasi certamente lo rappresenterò a Broadway nel 1960.

IL FILM DELLA SETTIMANA

Preferiscono il reggiseno

Questa settimana la scelta non è difficile. Il film è uno, che si stacca tra tutti di molte spanne. E' il film cecoslovacco di Karel Zeman, «La diabolica invenzione». E' uno dei pochi film che potrebbero entrare nella rosa dei candidati a una ipotetica classifica del migliore film dell'anno. Il suo segreto è duplice: porta agli spettatori un messaggio civilissimo, e lo porta con un linguaggio inedito. E' un film contro la bomba atomica, e il suo tono non è mai propagandistico e predicatorio. Sembra che divaghi, che si affidi al puro divertimento, che l'ironia sia il suo ultimo fine, e invece tutti i motivi, le «fughe», si raccolgono in un unico tema svolto con assoluta chiarezza: un monito allo scienziato circa le responsabilità storiche delle sue scoperte, e un monito agli uomini circa l'uso che essi devono fare delle scoperte scientifiche.

Ma il fascino del film sta anche nella sua composizione figurativa. Ogni inquadratura ha il sapore e la grana di una stampa. Il ritmo cinematografico è quello di una mano che sfoglia le illustrazioni di un libro. E una inesauribile magia anima le immagini, le muove in un'atmosfera di sogno. Allontanato nel tempo (in un tempo che alimentò ingenuamente la fiducia in un'esistenza felice, e senza scosse, regolata dai miracoli quotidiani del progresso tecnico e scientifico), l'incubo atomico assume tutta la sua rilevanza assurda e irrazionale. Come sempre il sorriso serve a farci vedere con maggiore distacco la realtà: è una specie di schermo tra noi e la commozione (che più facilmente si lascia contaminare dall'irrazionale).

«La diabolica invenzione» è un film che educa, e siamo stati perciò lieti di vedere in sala molti ragazzi, evidentemente attratti dal nome di Jules Verne, al cui mondo fantastico il film si ispira. Ma, forse, è stato proprio questo carattere pedagogico del film che deve avere preoccupato gli esercenti, se, con incredibile intolleranza verso un prodotto dell'intelligenza (già sacrificato nella stagione torrida), hanno sostituito, dopo due soli giorni di programmazione, «La diabolica avventura» con «Quella notte», un film pornografico francese, la cui intelligenza sta tutta nel reggiseno di Mylène Demongeot.

ENZO MUZII

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO • TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

6.40: Previsioni del tempo per i pescatori. 6.45: Lavoro italiano nel mondo. 7: Culto Evangelico. 7.45: Musica per orchestra d'archi. 8: Giornale radio - Rassegna della stampa italiana. 8.30: Vita nei campi. 9: Musica sacra. 9.30: La Messa. 10.20: Trasmissione per le Forze Armate. 12.10: Juke-box sentimentale. 12.30: Album musicale. 13: Giornale radio - XLVI Tour de France (Notizie sulla tappa Bayonne - Bagneres de Bigorre). 14: Giornale radio. 14.15: Musica sprint. 14.20: Musica operistica. 14.40: Trasmissioni regionali. 15: Edoardo Lucchina e il suo complesso. 15.30: Tre per tre. 16.15: Canzoni napoletane. 16.20: Ritmi e canzoni - XLVI Tour de France (Arrivo a Bagneres de Bigorre). 17.30: «Luglio musicale a Capodimonte». Concerto diretto da Franco Caracciolo con la partecipazione della violinista Gioconda De Vito e del violoncellista Amedeo Baldovino. 19.15: Le grandi firme del '59. 19.45: La giornata sportiva. 20: Ricordi di Ischia. 20.30: Giornale radio - Radiosport. 21: Passo ridottissimo - Varietà musicale con l'orchestra Angelini. 22: Willy Strata e la sua orchestra. 22.15: Voci dal mondo. 22.45: Concerto del Quartetto Ungherese. 23.15: Giornale radio - Musica da ballo. 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA

7.50: Lavoro italiano nel mondo (Saluti degli emigrati alle famiglie). 8.50: Notizie del mattino - Abbiamo trasmesso (Parte prima). 10.15: La domenica delle donne. 11: Abbiamo trasmesso (Parte seconda). 13: Sì o no?. 13.30: Giornale radio. 14.05: Orchestra dell'Hollywood Bowe diretta da Carmen Dragon. 14.30: Trasmissioni regionali. 15: Il discobolo. 15.30: Canzoni presentate al VII Festival della canzone napoletana: Orchestra diretta da C. Esposito, cantano Sergio Bruni, Jula De Palma, Dana Ghia, Luciano Rondinella. 16: La Mongolfiera. 17: Musica e sport. 14.30: XLVI Tour de France. 20.20: Radiosera - XLVI Tour de France. 20.20: Passo ridottissimo. 21: Il ventilatore. 22: Ricordi sentimentali. 22.30: Le 99 disgrazie di Pulcinella. 23: Orchestra diretta da Malgoni.

TERZO PROGRAMMA

16: La civiltà carolingia. 16.30: Claude Debussy (Sonata per violoncello e pianoforte) - Gustav Mahler (Liriche per canto e pianoforte). 17: Ritratto di Frank Lloyd Wright. 17.30: Luigi Dallapiccola (Canti di prigionia per coro e orchestra); 18: Comunicazione agli Osservatori geofisici. 19.30: Musiche di Anton Webern. 20: L'Africa cambia volto. 20.15: Concerto di ogni sera. 21: Il Giornale del Terzo. 21.20: «L'Angelo di fuoco», Opera in quattro atti di Sergei Prokofiev.

C. Tognazzi

TELEVISIONE

20: La TV degli agricoltori. Rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura a cura di Renato Tortorella. 11: La Messa. 11.30-12: Sguardi sul mondo - Libri per un mese. 13-17.15: Pomeriggio sportivo. Eurovisione - Collegamento tra le reti televisive europee - Francia: Reims - Gran Premio Automobilistico di Europa - Telecronista Piero Casucci - Francia: Bagneres de Bigorre - XLVI Tour de France - Ripresa diretta dell'arrivo della tappa - Telecronista Paolo Rosi. - Al termine: Notizie sportive). 17.45: Genova. Palio delle antiche Repubbliche Marinare. 18.30: Telegiornale. 18.45: La bontique della canzone: Programma di musica leggera. 19.15: Storie del Borneo: «I Dayakka». 19.45: «Le luci viventi» racconto semeggiato (scienza e fantasia) - Regia di Herbert L. Strock - Produzione Ziv Television - Interpreti Skip Homeier, Joan Sinclair, Michael Garth. 20.30: Cineselezione. 20.50: Parigi: Servizio speciale in Eurovisione sul Tour de France. 20.55: Telegiornale. 21: Carosello. 21.10: «Uno, due, tre» spettacolo musicale di Scarnicci e Tarabusi con la partecipazione dei Paul Steffen's Dancers - Orchestra diretta da Mario Bertolazzi - Costumi di Maurizio Monteverde - Scene di Gianni Villa - Regia di Vito Molinari. 22.25: «Carosello romano» spettacolo di varietà dal "Kursaal" del Lido di Roma. 23.15: Telegiornale e La Domenica sportiva.

IERI

Scioperi e lampade

Ieri sono scesi in sciopero 90.000 siderurgici mentre veniva annunziato che dall'11 luglio si asterranno dal lavoro gli operai metallurgici di tutti gli stabilimenti del nostro paese: un milione di lavoratori pari alla popolazione della Saar, che proprio ieri ha compiuto l'atto definitivo per la integrazione nella Germania. La Rai-Tv quando ha dato notizia dell'avvento sembrava scoppiasse di gioia: quasi quasi si sarebbe detto che fosse non la radio italiana ma quella della Saar o di Bonn, tale era il tono trionfante dell'emittente. E' stata la gioia, l'entusiasmo per questo evento germanico che ha fatto dimenticare alla Rai-Tv che circa centomila lavoratori scendevano in sciopero e che un'altra più grande protesta si sta preparando?

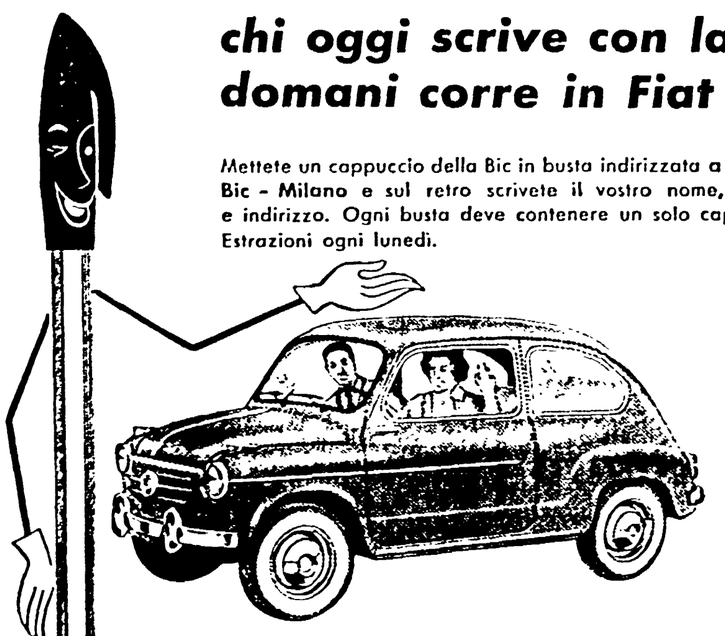
L'emittente ieri ha dato notizie sull'Alaska, su Kozlov a San Francisco, sul gruppo di californiani che con tanta opportunità hanno lanciato manifesti antisovietici all'arrivo del ministro dell'URSS, ha dato notizia di incidenti nel Kerala, di inaugurazione di scuole e persino del passo fatto presso un ministro del governo da monsignor Baldelli dirigente della «Lampada della fraternità», organizzazione che «nel ricordo di coloro che si sacrificarono per la causa nazionale e nella valorizzazione dei valori dello spirito si propone di predicare la fraternità e la solidarietà umana ecc.». Lampade e fiamme evidentemente stanno molto a cuore della Rai-Tv.

La Rai ha parlato di tutto questo, ma non di quanto ieri stava accadendo nel nostro paese in un vasto settore della produzione da cui dipendono le condizioni di decine di migliaia di famiglie che hanno il diritto di vivere in modo più umano.

Vorremmo proprio sapere perché la Rai si faccia pulpito da cui si predica solidarietà e fraternità. Solidarietà per chi, quando da questa sono esclusi i lavoratori che si battono per avere tanto da vivere, i popoli coloniali che vogliono l'indipendenza, i cittadini che lottano per la pace nel mondo e tutti coloro infine che lottano contro ogni forma di ingiustizia?

chi oggi scrive con la BIC domani corre in Fiat '600'

Mettete un cappuccio della Bic in busta indirizzata a Concorso Bic - Milano e sul retro scrivete il vostro nome, cognome e indirizzo. Ogni busta deve contenere un solo cappuccio. Estrazioni ogni lunedì.



Ecco i vincitori delle Fiat '600' del mese di giugno

Estrazione del 1°-6-59
GISELLA OTTONELLO
Via Emilia, 29 - Cagliari

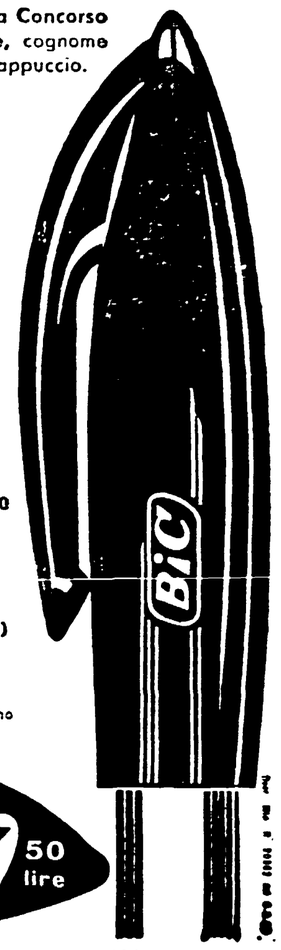
Estrazione del 22-6-59
GIOVANNI SANSIGOLO
Via Roma, 15
Bassano del Grappa (Vicenza)

Estrazione dell'8-6-59
DANTE GUARNIERO
Viale Cairoli, 20 - Treviso

Estrazione del 30-6-59
MARIA TOMASI
Via Salvator Rosa, 20 Milano

Estrazione del 15-6-59
LUIGI PICCOLO
Piazza Tribunali 17 - Napoli

SIGLA 243



Partecipate al concorso BIC la '600' di lunedì prossimo potreste vincerla voi!

BIC 50 lire